

ECOMUSEO...  
PIACERE  
DI CONOSCERTI!



ECOMUSEO  
VALSUGANA  
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

CASTEL IVANO

## I NUOVI AFFRESCHI NELLA CHIESA DI SANTA APOLLONIA

La scoperta di dipinti anche sulla parete nord della chiesa di Santa Croce, meglio nota a partire dalla metà del Seicento come di Santa Apollonia, getta una nuova luce e amplia la conoscenza del già ricco patrimonio dei beni culturali della Valsugana Orientale, in particolare, e del Trentino più in generale.

L'intervento di descialbatura (rimozione degli strati di calce), scoprimento e restauro dei dipinti della parete nord della chiesa di Santa Apollonia di Spera, è stato effettuato tra i mesi di luglio e novembre 2017, dalla restauratrice Enrica Vinante, sotto la direzione di Cristina Mayr, con la supervisione di Giovanni Dellantonio della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento e con il contributo economico della stessa Provincia. Nel 2011 e nel 2014 l'argomento è stato ampiamente trattato dallo scrivente in, *La Valsugana Orientale e il Tesino. Parte seconda. I paesi a sinistra del torrente Maso e la Conca del Tesino, (Ex Decanato di Strigno)* e in *Santa Apollonia in Spera*, ai quali si rimanda per ulteriori approfondimenti.

### GLI AFFRESCHI

Nel citato sondaggio esplorativo sulla parete interna nord della chiesa sono emerse nel riquadro superiore due teste con aureola, credute in un primo momento appartenere forse a una Madonna col Bambino Gesù. L'ipotesi nasceva dal confronto della seconda testa con quella dell'analogo Bam-

bino del *San Cristoforo*, emerso nel corso dello stesso restauro nella facciata esterna. Nel tassello inferiore è apparso un frammento di figura non chiaramente leggibile perché la rimozione dello scialbo è stata presto interrotta per mancanza di fondi. Quando, nel luglio del 2017, è stata ripresa in modo sistematico l'opera interrotta otto anni prima, grande è stata la sorpresa nel constatare che quei due lacerti facevano parte non di un *San Cristoforo* o di una *Madonna in trono*, come timidamente si era ipotizzato nel 2014, bensì di una grande *Ultima Cena*, seguita sulla destra da una *Crocifissione*. Man mano che gli strati di calce delle passate imbiancature venivano rimossi, si definiva sempre più questa composizione corale di grande impatto visivo ed emozionale. Se, come vedremo qui di seguito, la rappresentazione della **Cena del Signore** ha in Valsugana e nei dintorni vari esempi, databili tra XIV e XVI secolo, la raffigurazione della *Crocifissione con la Madonna e San Giovanni*, soli o con altri santi ai piedi della croce, dipinta all'interno di edifici sacri, è relativamente rara, almeno dalle testimonianze arrivate sino a noi e ancora presenti in loco. Diversamente, di tale soggetto esistono vari

A fianco: un momento delle operazioni di rimozione dello scialbo dagli affreschi effettuato dalla ditta Enrica Vinante.  
Sotto: l'interno della chiesa dopo la scoperta e il restauro dei nuovi affreschi.



esempi, dipinti tra XVI e XVIII secolo in edicole votive o sui muri esterni di abitazioni private, come ad esempio a Castello Tesino.

Sotto: la testa del Bambino del San Cristoforo della facciata confrontata con uno dei tasselli del sondaggio esplorativo fatto nel 2009. Come si può vedere le due teste sembravano simili.

In basso: la presunta testa del Bambino dopo il restauro si è rivelata essere quella del terzo apostolo da sinistra.



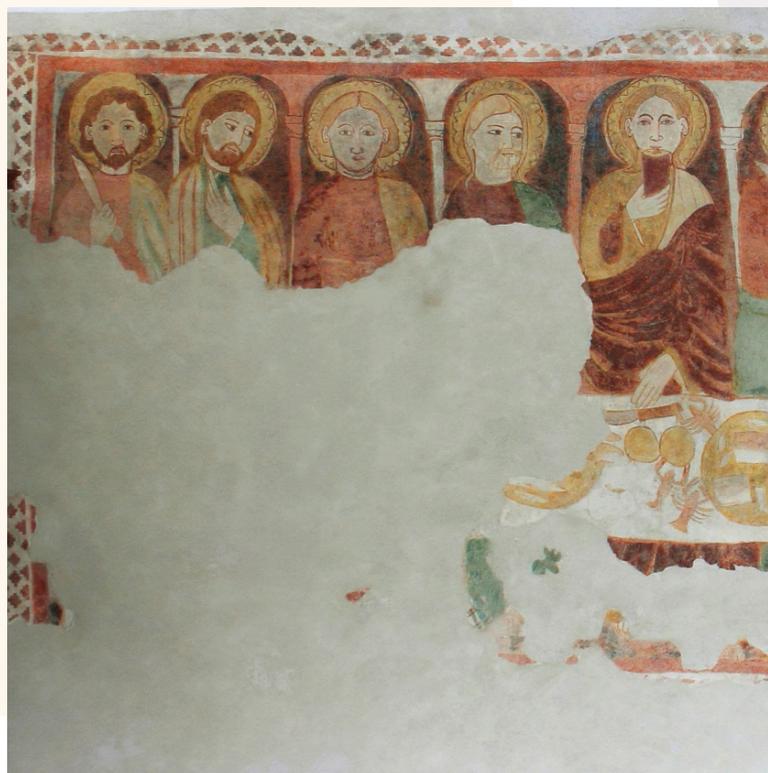
## L'ULTIMA CENA

L'introduzione del tema dell'Ultima Cena, con Cristo al centro di una tavola orizzontale tra gli apostoli allineati ai suoi fianchi e Giuda, ritratto a dimensioni ridotte, messo dall'altra parte di fronte a Gesù, avviene in Trentino e nell'Italia in generale dopo la metà del XIII secolo, diffondendosi molto rapidamente nel periodo successivo. La diffusione dell'immagine dell'Ultima Cena, come scena a sé stante non legata al ciclo della *Passione di Cristo*, è dovuta al rinnovato fervore verso il Sacramento dell'Eucaristia, sancito dal dogma della *Transustanziazione* proclamato nel 1215 dal IV Concilio Lateranense e seguito dall'istituzione della festa del "Corpus Domini" da parte di papa Urbano IV con la bolla *Transiturus de hoc mundo* (Quando stava per passare da questo mondo) dell'11 agosto 1264.

Le *Cene* presenti in Valsugana e tuttora in loco, prima dell'importante scoperta di Spera, erano otto: sei affreschi, alcuni frammentari, due quadri ad olio su tela e una tempera su intonaco. La più antica è l'*Ultima Cena* (1330-1340 ca.) della Chiesa di San Lorenzo all'Armentera a Borgo Valsugana; segue la *Cena* frammentaria (1360-1370 ca.) della Chiesa di Santa Brigida a Roncegno scoperta nel 2003. Collocabile tra il 1360 e il 1380 e assegnabile a pittore veneto di ambito trevisano gravitante sulla bottega di Tomaso

da Modena, è la superba *Cena*, purtroppo lacunosa, della chiesa di San Biagio a Levico Terme. La quarta, ancora ben conservata, databile al 1437-38 e attribuita a Giovanni di Francia, si trova nella chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano (San Polo), a Castello Tesino. Il quinto affresco, anch'esso incompleto, firmato da Lorenzo Naurizio e datato 1568, è stato scoperto nel 1997 nella Parrocchiale di Torcegno. Seguono due tele ad olio con il medesimo soggetto: la prima, attribuita a Lorenzo Fiorentini senior e databile al 1620 ca., è conservata nel refettorio del Monastero di San Damiano a Borgo Valsugana; la seconda, attribuita a Gaspare Diziani e databile al 1745-55, si trova nella canonica di Novaledo. Datata "1902" e firmata "Luigi Peschedask" è la *Cena*, dipinta a tempera su intonaco, della Parrocchiale di San Lorenzo di Cinte Tesino. Per ultimo abbiamo l'affresco con l'*Istituzione dell'Eucaristia* della Pieve di Strigno (1928- 1929 ca.) di Anton Sebastian Fasal.

Rispetto a tutti questi esempi l'*Ultima Cena* di Spera ha qualcosa in più: ha, cioè, un tredicesimo apostolo, presenza abbastanza rara, almeno in Trentino, dove a tutt'oggi sono noti solo i due esempi di San Lorenzo in Banale (chiesa di San Rocco a Pergnano) e di Santo Stefano a Carisolo. Il tredicesimo apostolo altri non è che Mattia, come si legge negli *Atti degli Apostoli*: "Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Bar-Sabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi prepararono così: «Signore, tu che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici Apostoli" [At, 1, 22-26]. Va detto che il passo riportato è ambientato alla vigilia della Pentecoste, mentre nei nostri affreschi l'apostolo Mattia compare nella *Cena* dove è ancora presente Giuda, il traditore. È solo una stranezza dovuta alla fantasia del committente o nasconde qualche altro significato? Un'altra fondata interpretazione è ravvisabile nella preoccupazione dottrinale, ma anche politi-



ca, dei committenti di sottolineare la continuità della Chiesa, la sua eternità e la sua invulnerabilità nel passaggio di consegne, come il superamento immediato di ogni tradimento. L'uscita di scena di Giuda non è ancora avvenuta che il pittore anticipa l'avvento di Mattia, per affermare la tempestività e la forza della Chiesa nel colmare i vuoti che si creano in essa, anche quelli più drammatici come poteva essere il tradimento e il conseguente suicidio di Giuda. Se poi si colloca l'affresco sullo scorcio del Trecento, in un periodo molto travagliato della Chiesa, avvenuto dopo il ritorno a Roma da Avignone della Corte Papale, periodo che ha visto la compresenza di ben tre papi con tutte le conseguenze disastrose per il mondo cristiano, il significato dell'affresco appare meno buio e più comprensibile. Diversa e meno problematica è la scena della *Crocifissione*, purtroppo frammentaria per la collocazione nel 1660 della lapide di Simone Paterno che ha distrutto la parte destra del dipinto dove c'era la figura di San Giovanni Evangelista. La presenza di questa scena nella chiesa che fu originariamente dedicata all'Invenzione della Croce, sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che la chiesa fosse sorta per volere, o per voto, di un crociato del luogo al suo ritorno dalla Terra-santa, presumibilmente in seguito alla sua partecipazione alla quinta crociata. Originariamente la decorazione si estendeva su tutta la parete nord dell'antica chiesetta, quella per intenderci descritta nella relazione della Visita Pastorale alla chiesa, fatta il 10 settembre 1585 dal vescovo di Feltre Giacomo Rovellio. Iniziando da sinistra, la prima scena, che precedeva l'*Ultima Cena* e che potrebbe aver rappresentato la *Lavanda dei piedi* o un altro episodio avvenuto prima della *Passione*, è andata completamente distrutta per l'apertura, poi tamponata, della porta che immetteva alla scaletta che saliva alla cantoria lignea costruita nel 1926 e rimossa nel 1992.

Segue la grande composizione dell'*Ultima Cena* con Gesù al centro, affiancato da dodici Apostoli, e Giuda dall'altra parte del tavolo, vestito di giallo, il colore dei traditori e degli emarginati, seduto di fronte a lui su uno sgabello in una posizione instabile e con la figura uscente dalla cornice. Gesù e gli Apostoli, tra i quali è presente anche Mattia, sono inseriti all'interno di tredici arcatelle divise da colonnine con capitelli di sapore classico. È un espediente teso a sottolineare la storicità dei fatti rappresentati che si ritrova, ad esempio, nelle lastre della *Genesi* scolpite da Wiligelmo per la facciata del Duomo di Modena (1099 ca.). In zona, il motivo di Gesù con gli Apostoli, inseriti all'interno di nicchie con colonnine, sarà ripreso dal pittore Anton Sebastian Fasal, più di cinque secoli dopo, nel 1929, nella sua decorazione della cupola del presbiterio della Pieve di Strigno.



Maestro veneto di ambito trevisano (?): *Ultima Cena*, particolare centrale con Giuda contrapposto a Gesù.

A fianco, Antonio Baschenis (?): *Ultima Cena* con 13 Apostoli, 1461, affresco; Carisolo, chiesa di Santo Stefano.  
Sotto, Maestro veneto di ambito trevisano (?): *Ultima Cena*, inizio del XV sec., affresco.



Le posizioni dei commensali, rispettando le dinamiche che si sono sviluppate dopo la rivelazione del traditore, non sono statiche ma sembrano riflettere i sentimenti e i turbamenti di ciascun personaggio. La tavola è riccamente imbandita con bottiglie di vino, vasetti per il sale, bicchieri, coltelli, pani, grandi piatti rotondi con dentro dei tranci di pesce e altre vivande e, persino, un grosso gambero di fiume. Altri crostacei sono distribuiti un po' ovunque. È questa la seconda Cena, presente in Valsugana, e precede quella più tarda di Torcegno (1568), dove compaiono i gamberi di fiume, peraltro presenti in molte Cene dipinte tra XIV e XVI secolo nel Trentino Occidentale e nel Veneto e, più in generale, in tutto l'arco alpino. La simbologia del gambero, molto simile allo scorpione, è infatti duplice. Esso, per il fatto che cammina all'indietro, è abituale immagine di ipocrisia. In questo senso la sua presenza sulla tavola dell'Ultima Cena è in stretta relazione con la figura negativa di Giuda. Difatti un gambero compare proprio vicino alla faccia del traditore. Il crostaceo però cambia anche pelle e come tale assume una valenza altamente positiva come metafora della *Resurrezione di Cristo* dopo la morte, come si può vedere nel grosso gambero messo dentro il piatto del primo apostolo di destra. La presenza dei gamberi di fiume nell'affresco di Spera, assieme a quelli della Cena di Torcegno, quest'ultima più tarda rispetto al periodo preso in esame dalla studiosa francese Dominique Rigaux, andrebbe a completare la mappa delle "Cene" nell'arco alpino da lei stilata con questi crostacei. La Rigaux, nel suo studio sull'argomento, aveva escluso il Trentino Orientale e la Valsugana non avendo potuto conoscere gli affreschi in quanto ancora occultati dallo scialbo [D. Rigaux 1989, pp. 91-123]. Su questi crostacei esistono anche altre interpretazioni che vanno considerate come elemento di possibile completamento del piano dei significati: secondo alcuni studiosi la presenza dei gamberi sarebbe un palese richiamo alle sette eretiche; nell'immaginario popolare medievale lo strano modo di incedere del gambero, che si muove a ritroso, deviando dal retto cammino, sarebbe un'allusione al peccato e agli eretici, che prendono strade opposte rispetto alla *Verità*, cioè al magistero della Chiesa, allontanandosi dalla Parola di Dio. Più precisamente, la presenza dei gamberi sulla tavola del Signore sarebbe riferita alle dispute concernenti l'eucaristia, ovvero al dissenso teologico circa il dogma della *Transustanziazione*.

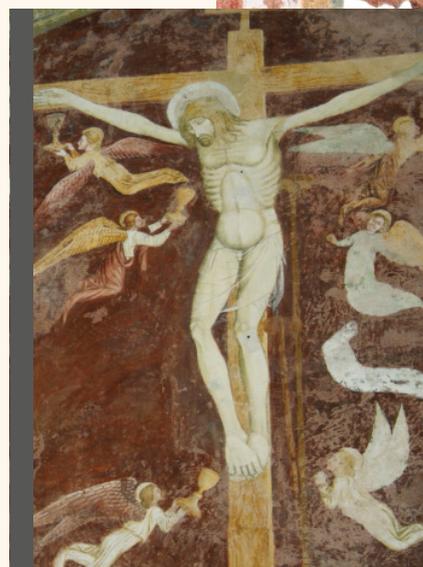
## LA CROCIFISSIONE

A destra della *Cena*, diviso dalla cornice ottenuta con un nastro traforato, è dipinta la scena della *Crocifissione*. Il Cristo, crocifisso con i tre chiodi della tradizione francescana su una croce che lascia vedere le venature del legno, appare stranamente nudo; ma questo potrebbe essere dovuto alla caduta di un perizoma trasparente, realizzato a secco, come si può notare in un analogo affresco della chiesa di Santa Giustina a Creto e in altri esempi meno noti. Maria, la Madre, in piedi sotto la croce, stravolta dal dolore per la morte del figlio, incrocia con forza le mani. La scena, ora mutila, doveva essere completata dalla figura dell'Apostolo prediletto piangente, come si può vedere in analoghe crocifissioni largamente diffuse tra XIV e XVII secolo. Gli affreschi, di buona qualità, per alcuni elementi, come il tipo di aureole a petali e non

raggiate, o il modo di delineare i visi, si ricollegano più agli affreschi esterni della facciata che non a quelli della parete di fronte, anche se la data di esecuzione non sembra scostarsi di molto da quest'ultimi. Il marcato carattere espressivo dei personaggi farebbe pensare ad un "maestro" veneto di ambito trevisano, come lascia intendere il confronto con l'affresco raffigurante la *Madonna in trono col Bambino e Sant'Antonio abate*, dipinto sulla facciata della Pieve di San Pietro di Feletto, vicino a Conegliano.

**Vittorio Fabris**

A destra, *Maestro veneto di ambito trevisano (?)*: *Crocifissione*, inizio del XV sec., affresco. Sotto: particolare della *Crocifissione di Creto (Trento)*, 1445 ca. In basso, *Pittore veneto*, *Madonna in trono col Bambino e Sant'Antonio abate*, fine del XIV sec.; *Pieve di San Pietro di Feletto (Treviso)*, portico.



Leggi online o scarica:  
"La Valsugana Orientale e il Tesino. Parte seconda"



"Santa Apollonia in Spera"



La scheda "La chiesa di Santa Apollonia"

